

## **Messa in occasione della Festa della Madonna del terremoto a Filattiera**

### **OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Mercoledì, 27 luglio 2023

Carissimi fratelli e sorelle,

ancora una volta ci ritroviamo da figli, accanto a Maria ai piedi della Croce di Gesù. La parola “croce” ci fa pensare a tutte le sofferenze e a tutti i sofferenti della storia e di oggi. Ciascuno di noi sa dare al termine “croce” una traduzione personale: la fatica della vita, un’incapacità di crescere nella fede, un dolore personale o familiare, oppure un momento di prova delle nostre comunità.

Nel Vangelo di Giovanni emergono nove persone sotto la croce: quattro soldati, che si dividono le vesti di Gesù, quattro donne che piangono il Maestro e il discepolo. Quest’ultimo possiamo immaginarlo come al confine tra l’atteggiamento dei soldati e quello delle donne.

Guardando i soldati, infatti, immagine dell’odio e della crudeltà verso i condannati, il discepolo avrà considerato tutta la sua meschinità. Anche lui la sera prima era fuggito, anche lui si era messo dalla parte del mondo, per cercare di salvare la propria vita invece di prenderla. Lui, che aveva adagiato il suo capo sul petto del Maestro, sentendone battere il cuore, si era poi allontanato.

Così succede a noi, tante volte, incapaci di comprendere quanto Dio ci ama, pronti ad abbandonarlo quando il peccato, il vizio, o anche una cattiva abitudine si affaccia ai nostri sensi e al nostro cuore. Quel discepolo è ciascuno di noi. Ma ecco che Gesù dall’alto della croce parla con un filo di voce, ma con fermezza, rivolgendosi alla madre: “Donna, ecco tuo figlio”.

Gesù sa che quel discepolo e con lui ciascuno di noi ha bisogno di una madre, ha bisogno di essere generato a vita nuova. Per accogliere il dono della vita, della misericordia, del perdono, Dio ci ha regalato sua Madre.

Anche noi, ancora una volta, ci rivolgiamo a lei ora, a lei che guarda l’umanità malata nel corpo e nel cuore. Il Signore si rivolge al discepolo, a ciascuno di noi, dicendoci: “Ecco tua madre”. E subito il nostro sguardo si riempie di luce, tanto da poter dire, come le parole di un famoso canto: “Siam peccatori, ma figli tuoi”... A quel punto, solo dopo questo reciproco affidamento, Gesù può gridare “tutto è compiuto” e morire dando lo Spirito.

Ed ecco, ciò che per il mondo è morte, diventa principio di vita e risurrezione. Ciò che sembra un chicco caduto per terra e sepolto, è per noi sorgente di vitalità del

grano e del pane. Ciò che mi sembra finito, perduto, nella mia vita ora, è solo una occasione per farci sentire di nuovo amati. Siam peccatori – è vero – dobbiamo ammetterlo, senza vergogna approfittando di questa festa per vivere una bella confessione, per liberarci dai pesi che ci schiacciano, per urlare il nostro dolore al crocifisso che urla al Padre per noi. Lasciamoci riconciliare con Dio, che perdona tutte le nostre colpe.

Il Vangelo continua dicendo che uno dei soldati trafigge il petto di Gesù con una lancia. Quell'interiore colpo, segno estremo della malvagità del mondo contro Dio, era necessario. Lo sguardo del discepolo è turbato da questo evento. Forse nella punta di quella lancia egli vede anche il suo peccato più grave, l'aver abbandonato Gesù. La punta della lancia è il mio, il nostro peccato più grande che siamo chiamati ad avvicinare al Crocifisso.

Solo confessando con dolore non solo i peccati ma la radice di essi, possiamo vedere aprire il cuore del Figlio di Dio e sgorgare acqua e sangue, un torrente che lava i peccati del mondo. Siamo peccatori, ma siamo amati, perdonati, purificati. Ecco il dono della Chiesa.

Prendiamo Maria con noi, di nuovo, nella nostra casa, nella nostra intimità. Ella rigenera di nuovo e ci rende liberi di amare. Prendere Maria nella casa interiore è, in un certo qual modo, pericolosissimo: se l'accogliamo con sincerità dobbiamo serenamente metterci nell'ottica che del nostro vecchio essere non rimarrà nulla, perché un principio limpido della vita spirituale è questo: possiamo concepire Gesù nel tempio del nostro corpo nella misura in cui lasciamo che lo Spirito tolga tutto ciò che non solo è dannoso, ma anche superfluo. Non possiamo camminare con il piede in due scarpe.

Allora Gesù agonizzante ha messo la Chiesa nelle mani di Maria per insegnarci che la comunità deve fare alleanza con lei al fine di realizzare la sua missione specifica: la Vergine ha un compito che è quello di fare in modo che la Chiesa si plasmi nello Spirito, nella forma di "Madre Vergine" per continuare a dare al mondo la vera vita che viene dal Figlio. Gesù ci ha affidati alle mani di Maria per farci comprendere che si può portare la vita della grazia solo morendo a se stessi.

Come Maria ridiventa "madre" accettando di perdere il Figlio, così noi diventiamo generatori di vita se accettiamo di perdere noi stessi. Perdere per donare è pertanto il codice fondamentale della maternità di Maria e della Chiesa. Chi desidera evangelizzare con lei non può che attenersi a questa modalità crocifissa.

Questo naturalmente è tutt'altro che facile perché moltissimi cristiani vogliono evangelizzare ma senza rinunciare a potere e privilegi.

E poi c'è una cosa da vivere, non dimentichiamo che nel libro dell'Apocalisse la donna vestita di sole è la Chiesa che partorisce con il battesimo continuamente nuovi

figli e il drago con la bocca spalancata è il simbolo della persecuzione e della tribolazione che li attende appena partoriti.

Accogliere Maria e fare alleanza comporta l'assunzione di una responsabilità che deve rimanere intatta anche quando siamo braccati dalla paura del pericolo. Ecco perché i grandi santi devoti di Maria non hanno avuto mai un attimo di tregua, la loro forza era già tutta nella fede: rimasero sereni in mezzo alla bufera ignorando la fatica, raggiungendo la meta del loro amore.